

Monica M. Castiglioni

The X-Files – “A Kind of Magic”

(Italian Virtual Season 3)

Aveva dovuto attendere anni e anni. Aveva lavorato sodo, impiegando tutte le sue energie e i suoi risparmi, vivendo la sua vita nel laboratorio. Ciò che ora aveva davanti era il risultato dei suoi immensi sforzi.

Vi vedeva la vittoria dell'evoluzione darwiniana dell'intelligenza umana, l'eredità perfetta del genio di Leonardo da Vinci e di Einstein.

Era ciò che la specie umana cercava da sempre.

Era il sogno di generazioni di menti elette.

«Cos'è?» chiese placidamente Alex Benay .

«"Cos'è?!"» esclamò Gaston Siferra. «Non lo vedi?!» Scosse la testa. Alex era un bravo ragazzo, aveva studiato Fisica Quantistica e questo lo rendeva un po' fuori dal mondo. In laboratorio dedicava tutto il suo tempo alla teoria di unificazione delle forze, ma se si staccava una maniglia del cassetto, doveva chiamare un falegname, o non lo avrebbe più aperto per tutta la vita. Non aveva un gran senso pratico e la grande invenzione di Gaston non gli appariva poi così utile.

«Oh! Sì... la tua... la tua invenzione, quella su cui stai studiando... sì...» Alex Benay lavorava lì da sei anni, Gaston Siferra da molti di più. Era riuscito ad acquistare uno stanzino all'interno del Centro di Ricerche, dove passava la maggior parte della sua vita. Non aveva famiglia, né interessi al di fuori della ricerca, nella quale aveva investito tutti i suoi fondi personali, visto che nessuno voleva finanziarlo.

Sospirò. «Non riesci a capire. Questa...» Mise protettivamente le mani sulla grossa scatola lucida e nera. «...è la scoperta che rivoluzionerà la vita dell'uomo. E tu sei il primo a vederla.»

Alex sorrise impacciato. «Grazie, io...» Il suo telefono squillò. «Uh... scusa... è mia moglie...» Rispose al cellulare. «Cara... sì... hai ragione, arrivo subito.» Riportò la sua attenzione al suo capo. «Gaston... io... vorrei davvero stare qui a vedere tutto... puoi dirmelo domani? Ho l'idraulico in casa...»

Siferra annuì, desolato, e guardò l'assistente che se ne andava. Sospirò, mentre cambiava l'acqua nella gabbia del coniglietto. «Ok, continuerò domani. Ora mi merito una bella notte di sonno.»

Mentre cercava di aprire la serratura, forzando la chiave e rischiando di spaccarla nella toppa, Alex Benay si stava maledicendo: come aveva potuto dimenticare il regalo per sua moglie là dentro? Il giorno successivo, sabato, sarebbe stato il suo compleanno e lei non lo avrebbe mai perdonato se se ne fosse dimenticato.

«Accidenti, apriti!» esclamò, spingendo la porta. Non aveva mai avuto il problema di aprirla, prima d'allora, visto che Gaston era sempre stato lì prima e dopo di lui ad occuparsene.

Finalmente la porta cedette e lui ebbe accesso al locale centrale. Andò verso la sua scrivania e raccolse il pacco rivestito di carta fiorata. «La prossima volta dovrò mettere un cartello sul soprabito... come quello del pesce d'aprile, quando ero alle superiori.» Certo che se li ricordava bene gli scherzi subiti in quegli anni. Lo chiamavano "secchione" e poi si facevano passare i compiti di fisica. --Eh, be', pazienza.-- si disse. --Sono tutti finiti a spazzare gabinetti, in pratica.--

Stava per dirigersi verso l'uscita quando un rumore lo fece voltare verso il laboratorio privato di Gaston Siferra. Quel simpatico pazzo si era comprato uno stanzino all'interno del laboratorio e lì dentro aveva vissuto tutti i momenti liberi dei suoi ultimi anni.

C'era un leggero rumore metallico che proveniva da dietro la porta.

Alex abbassò la maniglia, ma non fu sorpreso nel trovarla chiusa. Recuperò le chiavi dalla tasca. Gaston gli aveva lasciato la chiave con la solenne promessa di non usarla se non in caso di emergenza. E l'unica emergenza di cui gli aveva parlato, riguardava il suo coniglietto Bunny. Nel caso che Gaston si fosse ammalato e non avesse potuto andare al lavoro, Alex avrebbe provveduto al sostentamento dell'amato animaletto in quei giorni. Era successo tre volte in sei anni.

Aprì la porta lentamente. «Bunny?» chiamò, accendendo la luce. Era una cosa stupida chiamare un coniglio in gabbia. Avvicinandosi, scorse l'animale. La sua pelliccia bianca appariva striata di rosso. Stava saltellando come un indemoniato, ferendosi sulle sbarre della grande gabbietta.

«Bunny, che ti prende?!» esclamò Alex. «Oddio, come sei strano!! Calmati!»

Il coniglio fece un salto più alto e sbatté il capo contro uno dei piccoli tronchi che faceva da arredamento alla sua dimora, restando tramortito sul fondo.

«Oddio, ma che ti è preso?! Domani, quando Gaston verrà a darti da mangiare gli prenderà un colpo!» Forse era meglio chiamarlo subito. Si avviò verso la scrivania dello stanzino, ma prima di raggiungere il telefono, la sua attenzione fu attratta dalla scatola di metallo lucido che vi sostava affianco. Una luce verde brillava sul display.

Alex aprì lentamente lo sportello e guardò all'interno. C'era un foglio, adagiato sul fondo. Si guardò in giro, come per essere sicuro che nessuno stesse assistendo all'invasione della privacy del suo capo, e lo raccolse. "Sei lì? Cosa c'è che non va in queste mie ricerche? Dimmi cosa manca... voglio arrivare più presto del 2000 a questa scoperta. Dimmelo! Ti prego dimmelo!"

«Ma cosa...?» La curiosità era troppo grossa. Se fosse stato vero? Se Gaston non avesse dato i numeri e l'invenzione fosse stata davvero ciò che gli aveva detto?

C'era un pannello di comando anche all'interno del blocco. La curiosità era irrefrenabile. Avrebbe potuto venire a capo della teoria dell'unificazione delle forze più in fretta: sarebbe potuto andare nel futuro, interpellare scienziati che già conoscevano la teoria o leggerla su qualche libro o rivista del futuro. Doveva provarci. Entrò nel vano. Chiuse la porta, dimenticandosi di Bunny. La macchina entrò in funzione automaticamente.

La porta si riaprì di scatto e Alex cadde fuori, rimanendo a terra per alcuni istanti. Poi si alzò, sbatté violentemente la porta e andò verso l'ingresso correndo. Sbatté contro la propria scrivania, mandando all'aria gli oggetti e il pacco per sua moglie. Riprese la corsa e si schiantò contro la porta, tentando inutilmente di abbatterla.

Monica Monti Castiglioni
A KIND OF MAGIC

X-3MC1218112002

A K. e al suo amore senza fine

Dana Scully indugiò ancora un istante davanti allo specchio del bagno, quindi si diede un'ultima sistemata ai capelli e uscì di casa.

La strada verso l'ufficio sembrava non dover finire mai. Seduta al volante nel traffico di Washington, si appoggiò le mani sul ventre, rimanendo a fissare la coda di auto senza pensare a nulla. C'erano momenti in cui ciò che le era successo le pesava molto. Aveva voluto un figlio. Mulder aveva cercato di aiutarla, ma a nulla era servito, se non a stringerli ancora più strettamente in un tacito patto di amicizia profonda.

«Buongiorno, Mulder.» disse, entrando finalmente in ufficio.

«Altrettanto, Scully.» rispose lui. «Caso nuovo.» Le passò il fascicolo.

Dana lo aprì e guardò le foto. «Poveraccio. Chi l'ha conciato così?»

«Ferite autoinflitte, pare.» rispose Mulder.

Dana osservò più a lungo le foto: l'uomo sulla trentina aveva diverse contusioni e tagli più o meno profondi sul volto e sul corpo.

«E' successo ieri sera al Laboratorio dell'OFFA.»

«One Force For All. Studiano la teoria della superunificazione delle forze.»

Mulder annuì. «Alcune persone che passavano di lì hanno sentito strani rumori e hanno chiamato la polizia. Alex Benay, l'uomo della foto, si stava scagliando contro la porta e ogni altro suppellettile e muro del laboratorio, urlando frasi sconnesse tra cui una chiara accusa al suo capo, Gaston Siferra.»

«Lo accusava di cosa?»

«Di aver provocato in lui quella follia. Non si sa ancora perché, ma la polizia ha ipotizzato l'utilizzo erraneo di risorse del Laboratorio. Siferra aveva avuto una convenzione particolare, diciamo anche sottobanco, con il laboratorio: era riuscito a ricavarci all'interno di esso uno studio privato, dove pare che maneggiasse materiale radioattivo e comunque pericoloso. E' sotto arresto. Anche il suo coniglietto è stato ritrovato nelle stesse condizioni di Benay, che ha avuto bisogno di forti sedativi per riuscire a calmarsi. Era al limite delle energie, stava per collassare.»

«Andiamo a vedere il laboratorio?»

Mulder annuì.

«Quando studiavo Fisica, ho passato diverso tempo in laboratori come questi.»

«Spiegami bene questa storia della superunificazione.» chiese Mulder, mentre passava in rassegna gli oggetti che un tempo erano stati sopra la scrivania di Benay.

«Come sai, esistono diverse forze, in natura. Nella storia della Fisica si sono succedute molte suddivisioni diverse, come ad esempio le forze chimica, fisica, elettrica e magnetica. Oggi riuniamo le forze in tre fondamentali tipi: gravitazionale, elettromagnetica, nucleare. Si è scoperto che tutte le altre finora scoperte possono essere fatte rientrare in uno di questi tre gruppi. La superunificazione ricerca una forza ancora più generale che possa accomunare queste tre.»

«Livello pratico zero, eh Scully? E dove la mettono la forza psichica?»

Lei sorrise. «Da nessuna parte. I tecnici che ci hanno preceduto hanno fatto analisi profonde. Il laboratorio non è stato contaminato. Stiamo camminando su qualche metro cubo di uranio, ma non ci sono perdite. I controlli sono molto severi. Anche nello stanzino di Siferra non c'è niente di strano... solo un po' di aggeggi che non sembrano funzionare, probabilmente prototipi.»

«Di che cosa?»

Scully scosse leggermente la testa. «Non lo so. Una cabina telefonica futuristica?»

«Hai visto "Matrix", Scully?»

Dana annuì. «Bel film.»

«Ti sei mai chiesta se non possa essere vero ciò che viene raccontato? La nostra vita è solo immaginazione indotta dalle macchine... Mai avuto un déjà-vù?»

«No, non credo che sia vero.» replicò lei. «E' più probabile che siamo personaggi di un romanzo.» Fece passare le cartelle accumulate dentro uno schedario, senza trovare niente di interessante.

«Un Harmony, Scully?» chiese lui, divertito.

Lei sorrise, ma non rispose. «Gaston Siferra era un appassionato di Einstein. Ha tutti i suoi scritti, anche i più rari.»

«Non hai risposto alla mia domanda, Scully.»

Dana gli rivolse uno sguardo eloquente. Mulder rise.

«Andiamo a interrogare Siferra.» concluse lei.

«Non posso spiegarlo.» disse. «Non so davvero come spiegarlo, e sono mortificato per ciò che è successo... quel povero uomo... io non so cosa possa essergli accaduto... Penso alla moglie, e ai suoi due gemelli...» Scosse la testa.

«Nei pochi momenti di lucidità, Benay dice che è stata la sua invenzione a ridurlo così...» iniziò Mulder.

«E' strano... è molto strano, Alex non ha mai usato la mia invenzione... a meno che... non l'abbia fatto da solo, di nascosto. Ma anche in questo caso... io non credo che possa essere stata quella! Avete fatto controllare che non ci fossero perdite nell'impianto del Laboratorio centrale?»

«E' tutto in regola.» rispose Scully.

L'uomo scosse la testa. «Dio mio...»

«Questa sua invenzione di cui tanto parlate... di cosa si tratta, in pratica?»

Gaston abbassò lo sguardo e scosse la testa. «Non capireste.»

«La mia collega è una scienziata.» disse Mulder. «Sono convinto che può capirla.»

Era orgoglio quello che Scully aveva percepito nelle sue parole?

«Non mi credereste.»

«Ha poche scelte.»

L'uomo sospirò. «E'... è un commutatore spazio-temporale.»

«Intende dire...» riprese Mulder. «...una macchina del tempo?»

«Non solo. Vede... per funzionare, perché la macchina funzioni, è necessario che l'oggetto della commutazione venga trasportato in un altro luogo. E c'è bisogno di energia, per questo ho deciso di installarla vicino al reattore.»

«E i vostri finanziatori lo sanno?»

«L'energia che usa, in confronto a quella impiegata per i nostri esperimenti di accelerazione delle particelle è quasi nulla, quindi non rubo alla società.»

«Lei conosce le teorie di Einstein.» iniziò Scully.

L'uomo annuì.

«Quindi sa che, secondo le sue teorie, l'unico modo di modificare il tempo sensibilmente - e intendo solo farlo "rallentare", non capovolgerne il fluire - è quello di andare a velocità prossime a quella della luce, che richiederebbe ben più energia di un quanto, una piccola quantità, come lei sostiene. Inoltre un corpo umano sottoposto a una tale velocità si disintegrerebbe. Tornare indietro nel tempo vorrebbe dire andare a una velocità superiore a quella della luce, la quale pone un limite invalicabile, come lei ben sa.»

--Evvai, Scully, questa è la tua materia!-- pensò Mulder.

«Sì... ma Einstein ha anche ipotizzato l'esistenza dei ponti. Ed è su questo che si basa la mia invenzione. Apre porte spazio-temporali per viaggiare indietro nel tempo. Che causasse follia... Dio, questo proprio non me lo aspettavo. Ho usato cavie da laboratorio, topolini... perfino il mio amato coniglietto Bunny.»

«Il suo coniglietto è impazzito allo stesso modo di Alex Benay, lo sapeva?»

Gaston sospirò e scosse la testa. «Povero Bunny... Mi dispiace per Alex Benay... mi dispiace davvero tanto.»

«Si sa niente dei finanziatori del Laboratorio?» chiese Scully, mentre uscivano dall'edificio in cui era detenuto Siferra.

«C'è una piccola fetta statale, per il resto pare siano filantropi e ricchi appassionati di scienza.»

«Quello che ha detto non mi convince.»

«Non l'avrei mai detto.»

«Sulla base di ciò che abbiamo, Gaston Siferra potrebbe essere scagionato.» disse Scully, salendo in macchina.

«Potrebbe anche essere innocente.» disse Mulder.
«Inoltre il laboratorio è in ordine.»
«Ma qualcosa deve aver scatenato la follia di Alex Benay. Hai esaminato la macchina... non hai trovato nulla di strano?»
Scully scosse la testa. «No.»
«Potremmo farla portare a Quantico, per esaminarla meglio.» propose Mulder.
Dana rimase per un istante in silenzio. «Posso proporti di rimandare a domani?»
«Non ti senti bene?»
«No! No... sono solo un po'... stanca e vorrei riposare.»
Mulder annuì. «Ti accompagno a casa?»
«No. Torniamo all'FBI, prenderò la mia automobile.»

Mentre guidava verso il laboratorio, Mulder non poteva fare a meno di pensare a ciò che avrebbe implicato l'invenzione di Gaston Siferra... se fosse stata vera. Possibile che Scully non sentisse la stessa, irrefrenabile attrazione che lo stava portando, alle due di notte, all'OFFA?

Probabilmente no. Mentre lui era stato insonne a rigirarsi ore sul divano, Scully dormiva pacifica: e questo perché, principalmente, non credeva a ciò che Gaston aveva detto.

Astutamente, si era tenuto le chiavi di accesso, in previsione di indagini più approfondite.

La porta del laboratorio privato di Siferra era stata sigillata con nastri gialli che già quel giorno avevano strappato. Il coniglio folle e la sua gabbia erano stati archiviati come prove. La pesante macchina, avvitata al pavimento, era ancora lì. «Ah, Scully... ci volevi tu a far partire il reattore...» sussurrò. Esaminò a lungo l'interno della grossa scatola, trovandovi solo il sangue già analizzato che risultava essere di Benay. Accanto al display, che era spento, c'era qualcosa che aveva l'aria di una vecchia tastiera telefonica.

Improvvisamente, Mulder sentì un rumore. Estrasse la pistola e uscì cautamente dalla stanzetta. «FBI!» esclamò. «Venite fuori con le mani in alto!»

Ma nessuno rispose.

Avanzò ancora qualche passo, finché non inciampò in un oggetto che stava sul pavimento. «Che cosa...?»

Osservò ai suoi piedi quello che sembrava un blocco di creta.

Da esso uscivano due fili, che si snodavano fino alla porta e da lì ripartivano per un altro blocco.

«No!» esclamò.

Corse verso l'uscita.

Ma il plastico saltò prima che lui potesse arrivarvi.

L'inferno si scatenò all'OFFA.

Scese dalla macchina senza preoccuparsi di dove l'avesse parcheggiata e corse verso Skinner. «Dov'è?!» urlò.

«Agente Scully...» iniziò il vicedirettore.

«Dov'è Mulder?!» Si guardò in giro e vide l'automobile di Mulder, sullo sfondo dei resti inceneriti dell'OFFA. «Dov'è?!»

«Si sieda, agente Scully.» Skinner fece per prenderla per un braccio, ma lei si divincolò. «Non possiamo oltrepassare questa linea, c'è fuoriuscita di materiale nucleare instabile.»

«No! Voglio vedere Mulder! Dov'è?!»

Skinner sospirò. «E' stato trovato un solo corpo all'interno dell'edificio... non sappiamo chi sia.»

«Un corpo? Cosa... cosa intende dire con "un corpo"?»

«E'... carbonizzato. Sappiamo che non c'era nessuno ieri, dopo l'ultimo controllo effettuato dalla polizia... Poi...»

«Dov'è il corpo?» chiese Dana, interrompendolo.
«Lo stanno portando a Quantico. Per esaminarlo.»
«Come... com'è successo?»
«Pare sia stato un incendio doloso... anzi... l'hanno fatta saltare in aria.»
«Chi?»
Skinner scosse la testa.
«E'... è rimasto qualcosa?»
Lui scosse di nuovo la testa.
Scully ritornò in auto correndo e partì, diretta a Quantico.

Come scienziato non poteva sottrarsi alle evidenze.
Come agente dell'FBI doveva attenersi strettamente alle indagini.
Si morse il labbro e strinse i pugni, affondando le unghie nella pelle.
«Agente Scully...» disse timidamente il medico legale. «Vuole... vuole una sedia? Vuole che l'accompagni fuori?»
Lei scosse la testa leggermente. Uscì a passi lenti, lasciandosi il cadavere carbonizzato del collega alle spalle. Tornò nell'ufficio degli X-Files.
«E' un sogno.» si disse. «E' solo un sogno.»
Come donna non era accettabile.
«Nooooooooooooo!!!!!!!»
Cadde a terra, scoppiò a piangere. Faceva fatica a respirare, aveva vertigini e nausea, la testa sembra scoppiarle. Appoggiò le mani a terra e prese qualche profondo respiro. «Non è possibile... non è possibile...»
Dopo tutte le volte che era scampato alla morte, non era possibile che Mulder morisse in modo così assurdo.
«Dana...» Skinner si chinò accanto a lei. «La accompagno a casa?»
«Mi lasci in pace.» disse lei, aggrappandosi alla scrivania per alzarsi in piedi.
«Agente Scully, mi dispiace. Se posso aiutarla...»
«Sì, mi lasci... devo... devo andare da Gaston Siferra.»
Uscì di corsa, prima che Skinner potesse dire altro.

Gaston alzò lo sguardo dal piano lucido e grigio del tavolo. «Agente Scully... Ho saputo dell'incendio.»
«L'ha ordinato lei?»
«Come? No! Certo che no... Là dentro c'era tutta la mia vita...»
Scully lo fissò, mentre le parole dell'uomo le scendevano nell'animo, alimentando l'angoscia che si stava sforzando di nascondere. --Non solo la tua vita...-- pensò. Fu un attimo. Poi riuscì a ritrovare il controllo di sé. «Là dentro poteva anche esserci qualcosa che avrebbe provato la sua responsabilità riguardo all'attuale stato mentale di Alex Benay.» disse, con voce fredda.
«No... non credo...»
«Chi l'ha fatto saltare in aria?» Il tono di Scully era duro, non ammetteva una risposta falsa.
«Io... io credo che quegli uomini...»
«Chi?!»
«Eravamo... eravamo finanziati da un gruppo di uomini interni al governo... loro... avevo ordinato una ricerca e i fondi che hanno versato ci hanno permesso di portarla avanti con successo... ma... quando io e Alex eravamo vicini alla conclusione... be', insomma, lei sa cosa succede a un corpo vivente, se viene investito da microonde ad alta frequenza e raggi gamma emessi dalla fissione dell'uranio.»
«E cosa avete fatto?»

«Abbiamo nascosto i dati. Rallentato la ricerca. Abbiamo ricevuto intimidazioni... e questa è l'ultima... Ma forse è meglio così... se tutto è bruciato, non c'è più nulla di pericoloso, nemmeno la mia macchina.»

«Il reattore è stato fatto saltare. Siamo nel bel mezzo di una pioggia radioattiva.» disse Scully. «La gente sta scappando in ogni direzione per allontanarsi dall'OFFA. Oltre alla contaminazione, ora c'è anche il panico.»

Gaston si prese la testa tra le mani. «Dio mio, che guaio... che guaio...»

«Il mio collega... era là dentro al momento dell'esplosione...» Scully si lasciò cadere sulla sedia.

«E'... è morto?»

Scully annuì e chiuse gli occhi.

Un silenzio pesante ristagnò a lungo nella stanza.

«Agente Scully... Non le mentivo quando le ho parlato della mia invenzione... ho davvero costruito una macchina del tempo.»

«Mi faccia il piacere...»

«No... aspetti, la prego... Io... anni fa lavoravo come ricercatore nel campo dell'energia pulita... avevo una collega... ero innamorato di lei... Un giorno, mentre stava controllando l'impianto di diffusione del vapore, ci fu un danno a uno dei tubi... Uscì vapore ad altissima temperatura e lei riportò ustioni di terzo grado su tutto il corpo. Morì due giorni dopo. Decisi che dovevo trovare un modo per salvarla e andai a cercarlo negli scritti di Einstein e Rosen, nella fisica della relatività. Ho studiato per dieci anni un modo per tornare indietro nel tempo e avvertirla di ciò che stava per succedere... per salvarla. E ho costruito quella macchina del tempo.»

Scully si alzò in piedi: «Ho perso fin troppo tempo ad ascoltare le sue farneticazioni. Tutto quello che sta dicendo va contro le teorie che lei afferma di conoscere così bene. C'è un inferno fuori di qui...»

«Aspetti! La prego, aspetti... Quella macchina non riuscì a riportarmi indietro nel tempo per salvare la mia collega... C'era un grosso problema: potevo partire, ma non potevo arrivare in nessun luogo, perché non c'era un porto di arrivo. Sarebbe come tentare di raggiungere in treno un luogo dove non ci sono rotaie. Per questo costruii una seconda macchina... che fosse in un luogo e in un tempo diverso dalla prima. E ora funziona... possiamo tornare indietro fino al momento in cui la prima macchina è stata completata... ma non di più. Non potrò mai salvare la mia collega... ma forse lei riuscirà a salvare l'agente Mulder.»

Scully scosse la testa. «Il laboratorio è saltato per aria! Non esiste più. Al suo posto c'è un cratere radioattivo!»

«Io... temevo che potesse succedere una cosa del genere, per questo ho trasportato la seconda macchina a casa mia... nella cantina. C'è un generatore abbastanza potente da farla funzionare quel tanto che basta per un viaggio. Si tenga aggrappata alla sua sanità mentale, agente Scully... potrebbe salvare questo luogo da una sciagura nucleare... e il suo collega. Dovrà far saltare il mio laboratorio dell'epoca, le chiavi sono nella cabina... perché non riuscirà mai a convincermi di cessare la mia ricerca... ero un giovane stupido e incosciente.»

«Lei sta delirando.» concluse Scully e si alzò per uscire.

«Agente Scully! Aspetti... Conosce Fibonacci?»

Dana lo fissò per un istante. «Sì. Certo. La successione di Fibonacci è una delle più famose funzioni ricorsive.»

«Sa perché la inventò? Era un allevatore di conigli. Voleva sapere quante coppie di conigli potevano essere prodotte da una coppia iniziale. Aveva posto tre ipotesi sperimentali: la prima è che ogni coppia ne genera un'altra ogni mese; la seconda è che

ogni coppia diventa fertile dopo un mese; e la terza dice che i conigli non muoiono mai.» Sospirò. «Bunny è morto.»

Scully uscì dalla stanza senza dire altro.

La casa di Gaston Siferra si trovava all'interno dell'area a rischio radioattivo, ma ciò che lo scienziato le aveva detto l'aveva convinta ad arrivare fin lì, pur conscia del potenziale pericolo che correva. Se le rivelazioni di Siferra fossero state vere, lei avrebbe potuto tornare indietro e cambiare il corso della storia. I meteorologi avevano previsto una perturbazione che, scatenandosi su Washington, avrebbe sparso le polveri dell'esplosione nucleare per una buona parte dei territori circostanti.

In piedi all'interno della cabina di Siferra, le cui spie erano accese, si chiedeva cosa doveva fare. --Val la pena di tentare.-- si disse. --Non succederà niente, in realtà. Non cambierà nulla... ma se dovessi riuscire... no, non riuscirò... ma se dovessi... potrei salvare non solo Mulder, ma anche tutta la popolazione che verrà coinvolta in questo disastro... Ma... se torno indietro e faccio saltare la macchina di Siferra, non potrò ritornare al presente e si creerà un paradosso... quindi non funzionerà... ciò che è accaduto non può essere cambiato... e se ci riuscissi, rimarrei in quegli anni e non potrei più vivere qui... e Mulder... oh mio Dio...--

Si asciugò le lacrime. «Mulder, vorrei che tu fossi qui.»

Prese un profondo respiro. --Val la pena di tentare.-- Sì, Mulder avrebbe tentato... l'aveva fatto. Era tornato a vedere la macchina...

Guardò il display. Siferra aveva costruito la prima macchina il 28 ottobre del 1993. Inserì il numero e attese. Il display richiese un altro numero. «Dannazione!» esclamò Scully. Mise di nuovo la stessa data, ma sul display apparve solo la scritta: "Codice di sicurezza errato - attenzione al terzo tentativo errato la macchina si bloccherà." Forse sarebbe stato meglio tornare a chiedere a Siferra, ma in quel momento, Scully aveva fretta. Inserì la data in cui la collega di Siferra era morta: Dana era andata a controllare, era tutto vero.

Il display comunicò di nuovo un errore.

Era l'ultimo tentativo.

Scully chiuse gli occhi e rimase a pensare a lungo.

Uscì dalla cabina e si mise a cercare tra le casse e i vecchi oggetti che riempivano la cantina. «Mulder... Mulder... aiutami...» sussurrò. Si sedette su una cassa, in preda allo sconforto. «Non ce la farò mai...» Prese un profondo respiro e si guardò intorno. C'erano bottiglie di vetro vuote, una radio antica, una gabbia per conigli, un baule di legno tarlato e il generatore che ronzava.

«I conigli.» sussurrò Scully. «Siferra ha la mania dei conigli, gli piacciono molto... Fibonacci. Non stava delirando: mi stava dando il codice d'accesso!»

Alzandosi di scatto, corse nella cabina e iniziò a digitare i numeri della successione: "0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13". Il display mostrò un gioioso "Okay - chiudere la porta."

Scully raccolse la chiave che c'era a terra, quella che Siferra le aveva indicato come la vecchia chiave del suo laboratorio. Chiuse la porta e rimase ad aspettare. --Resta aggrappata alla tua sanità mentale.-- si disse. Ma come? --Pensa a Mulder... a Mulder...--

Il display scomparve un istante, quindi la porta si aprì e Scully cadde fuori, respirando affannosamente.

Si guardò in giro. Era buio, ma poteva intravedere che non era nella cantina di Gaston: era nel suo laboratorio. Si tirò in piedi e uscì controllando che nessuno la vedesse: era notte fonda, non circolava nessuno. Raggiunti i cancelli, si rese conto che quella doveva essere l'OFFA del 1993: una piccola baracca in mezzo al nulla.

Si lasciò cadere sull'erba incolta del bordo della strada. --Sto impazzendo...-- si disse. --Sto impazzendo... aiuto... aiuto... aiutatemi!-- Si strinse le braccia attorno alla vita e vomitò. --Dio santo, sono davvero tornata indietro nel tempo... no, non è possibile, sto

impazzendo!-- Si girò su un fianco, respirando lentamente. --Mulder... Mulder... Mulder...-- Si tirò a sedere. «Ok... ok, sono calma... ci sono, ho ancora la mia mente... Devo... devo far saltare in aria questo posto...» Scosse la testa. «Così? A mani nude?! Dio, sto parlando con me stessa, sto impazzendo! Non posso!»

Si tirò in piedi e si allontanò di qualche passo dal cancello. --Se faccio saltare in aria questo posto... non potrò più tornare indietro e... Dovrò aspettare otto anni prima di vedere Mulder e riprendere la mia vita... non posso farlo... Devo chiedere aiuto!--

Iniziò a camminare verso la strada principale. L'aria era fresca, non era ancora contaminata. Mancavano otto anni.

--Devo andare dai Lone Gunmen... loro mi potranno aiutare...--

Arrivata sul ciglio della strada, dove il traffico scorreva veloce e indifferente, si fermò: --I Lone Gunmen non mi conoscono ancora... non posso andare da loro... Posso andare all'FBI, però... no, Dio mio, dimostro otto anni in più!-- Si appoggiò al muro e sospirò. --Mulder, vorrei che tu fossi qui... Mulder...--

Aprì gli occhi di scatto. «Mulder! Tu sei qui!» Si mise a correre.

Fox Mulder si stirò sul divano e spense il televisore. Quei giorni erano stati tranquilli. Lui e Scully, la sua nuova collega, avevano chiuso una settimana prima l'ultimo caso, secondo lui il fantasma di un uomo che proteggeva la sua segretaria, e avevano passato quei giorni in ufficio archiviando e aiutando colleghi di altre sezioni con analisi e pareri.

Fece per sdraiarsi e dormire, quando sentì bussare alla porta. Chi poteva essere a quell'ora? Si alzò di malavoglia, sussurrando: «Se non sei una bella ragazza, non ti apro.» Magari era uno dei Lone Gunmen. Aprì la porta di uno spiraglio e riconobbe subito la sua collega. «Scully, che ci fai qui a quest'ora?» le chiese, aprendo la porta.

Dana lo guardò per un istante, quindi entrò in casa e lo abbracciò, lasciandosi andare contro di lui. «Mulder...»

«Scully?» chiese lui, mettendole un braccio intorno alle spalle per sorreggerla. «Scully, che ti prende?»

Dana non rispose e Mulder si accorse che era svenuta. Chiuse la porta con una spinta e portò la collega sul divano. Era strana, sembrava più magra e portava i capelli diversamente da come li aveva quella mattina... sembravano più lunghi. E Scully non si comportava così, di solito.

Mulder andò a prendere un panno bagnato e glielo mise sul volto. Dopo pochi istanti, Scully rinvenne.

«Ehi.» fece lui, sorridendole. «Che cosa c'è?»

Dana si mise a sedere lentamente. «E' così bello vederti... Mulder...» Trattenne a stento le lacrime, tremando. «E'... meraviglioso...»

«Ma che stai dicendo?» Mulder raccolse la coperta dal bracciolo del divano e gliela mise sulle spalle. «Qualcuno ti ha fatto male? Vuoi che chiami un medico?»

Lei scosse la testa. «No... no, sto... bene.» Sorrise. «E' da non crederci, Mulder... da non crederci...»

«Che cos'è successo?»

«Vengo... vengo dal futuro, Mulder... dal 2001.»

Lui fece un largo sorriso che svelava incredulità. «C'è ancora il mondo nel 2001?»

Scully annuì. «C'è.»

«Dai, stai delirando. Ti faccio un caffè? Così ti scaldi.»

Lei scosse la testa. «Mulder, dannazione! Credi a tutto, perché non puoi credermi ora?»

«Non credo a tutto...» iniziò lui.

«Lo so, il bigfoot è troppo anche per te. Me l'hai detto mentre seguivamo un caso riguardante uomini scomparsi in una foresta.»

Mulder scosse la testa: «Non abbiamo mai avuto un caso del genere.»

«Infatti, ci sarà tra qualche mese.»

Lui sospirò. «Scully, sei sicura di star bene? Mi sembri molto stanca.»

«Sono più vecchia di otto anni!» esclamò lei, con un leggero sorriso. «Ascoltami: conosci un gruppo di hacker e teorici delle cospirazioni che si fanno chiamare i Lone Gunmen, pubblicano il bollettino "La Pallottola Magica".»

Mulder si alzò in piedi. «Dannazione, Scully, sei andata ad informarti su di me, prima che ti assegnassero agli X-Files?!»

«No! Me li hai presentati tu! Tra qualche mese...» Scosse la testa. «Perché non mi credi?»

«Perché dovrei? Andiamo, è assurdo!»

«Chiamami, allora.»

Mulder sospirò. «Come vuoi tu.» Alzò la cornetta del telefono e digitò il numero della collega, leggendo sulla rubrica.

Scully sorrise tra sé: non lo sapeva ancora a memoria.

«Pronto?» disse la voce di Scully, dall'altro capo.

«Andiamo, cos'è, una segreteria telefonica?» fece Mulder.

«Mulder, sei tu? Che cosa c'è?»

Dana, seduta sul divano, sorrise.

«Scully... volevo chiederti se... se hai pensato tu a portare il rapporto a Margie...» chiese, guardando Scully seduta sul divano.

«Sì, certo: te l'ho detto oggi in ufficio. Margie ci ringrazia. Che hai Mulder? Mi sembri strano.»

«No... no... Uh... scusa.... be', niente. Buona notte.» Appoggiò la cornetta sulla base e fissò Scully.

Lei gli sorrise. Ricordava quella telefonata: si era chiesta che cosa avesse Mulder di strano.

«Tu... oh mio Dio... Devo sedermi...» Andò a rimettersi accanto a lei. «Allora... lavoriamo ancora assieme... nel 2001?»

Scully annuì.

«Come... come hai fatto a venire qui? Hanno inventato i viaggi nel tempo, nel 2001?»

Scully sospirò. «Mulder, calmati... è... è meglio che non ti dica molto. Sono qui perché ho bisogno del tuo aiuto... e... non posso fidarmi di nessun altro.»

Lui annuì.

«E' successa una cosa orribile nel futuro... per colpa di questa macchina del tempo, moriranno molte persone... ho bisogno che mi aiuti a far saltare in aria il laboratorio... mentre tornerò indietro nel 2001.»

«Scully, io non so...» Scosse leggermente la testa. «E' un'invenzione miracolosa... vogliamo davvero eliminarla?»

«Per colpa delle idee di Siferra, una centrale nucleare è saltata in aria, a due passi da qui, Mulder. E' troppo pericoloso.»

Lui annuì. «Sì... ma... come facciamo?»

Scully infilò una mano in tasca ed estrasse una chiave: «Gaston Siferra mi ha dato le chiavi del suo laboratorio, per andare a eliminare il suo lavoro.»

«Se questo scienziato è così liberale, non conviene parlargli?»

«No. Non servirebbe a nulla. Me l'ha detto lui stesso.»

Mulder annuì. «Allora... va bene, andiamo.»

Andavano già d'accordo. C'era qualcosa di speciale tra di loro.

«Credi che funzionerà?» le chiese Mulder. Avevano aperto i rubinetti del gas nella piccola cucina dello studio, che era solo una piccola baracca, quindi erano usciti nell'oscuro cortile, dove c'era il contatore.

«Lo spero. Una volta che la stanza sarà satura, dovrai telefonare al numero del laboratorio...»

«...Così da far scattare una scintilla e far scoppiare l'incendio.» Le sorrise. «Stai tranquilla, Scully. So come vanno le cose.»

Scully annuì. «Scusa... Sono così agitata. Ho paura che qualcosa non vada bene... che qualcuno ti vedrà.»

«Stai tranquilla, sarò prudente... e poi qui in giro non c'è nessuno.»

Dana chiuse gli occhi e sospirò. «Mi dispiace buttare all'aria il lavoro di Siferra... ma non abbiamo scelta.»

«Te l'ha chiesto lui.»

Lei annuì.

«Che cosa succede, Scully? Cosa capita nel futuro?»

Dana lo guardò per qualche istante senza parlare, poi scosse la testa. «No... no, Mulder, non chiedermelo. Non posso dirtelo. E' meglio che vada, ora.»

Fox sorrise leggermente. «Ok... ci vediamo... in futuro?»

Dana annuì e rise. «Sì... in futuro. Tra otto anni.» Fece un passo avanti e lo abbracciò. «Ci vediamo...» Sciolse l'abbraccio e corse dentro la casa. Avrebbe voluto dirgli qualcosa di più. Avrebbe voluto chiedergli di proteggerla da Duane Barry. Quindi corse più veloce.

Mulder rimase per qualche istante a guardare il punto in cui era svanita, poi lanciò un'occhiata dentro la finestra. La porta della macchina era aperta e non c'era traccia di Scully. Ritornò sul retro e aprì il rubinetto centrale del gas.

Scully aprì gli occhi di scatto e si mise a sedere sul letto. Era sudata e aveva freddo. «No... no, è stato solo un sogno... il viaggio indietro nel tempo... Mulder è... No...» Non era a casa di Gaston, ma era nella propria stanza da letto. Si lasciò cadere indietro e si rimboccò le coperte. Lanciò un'occhiata all'orologio: in breve sarebbe stata ora di alzarsi per andare a lavorare. No... non ne aveva voglia. Si mise una mano sulla fronte: scottava. Skinner avrebbe capito se gli chiedeva un giorno di malattia, magari anche due... o una settimana. O più: forse era la radioattività che cominciava a farsi sentire. Raggiunse a fatica il telefono sul comodino e compose il numero.

«Skinner.»

«Ah... signore... pensavo di trovare la sua segretaria...» sussurrò con voce assonnata.

«E' fuori, mi dica, agente Scully.»

«Non sto bene... ho la febbre... devo prendermi qualche giorno di malattia.»

«D'accordo. Si riposi, agente.»

«Sì...»

Scully lasciò cadere il telefono a terra, senza preoccuparsi di spegnerlo. Allungò la mano sul comodino e prese una fotografia che la ritraeva con Mulder. I suoi occhi si inumidirono. «Mulder...» Strinse al petto la foto e lasciò che il sonno la cullasse di nuovo.

Qualcuno era entrato in casa sua. Lo sentiva nel dormiveglia, ma la paura non bastava a farla alzare, era troppo stanca. Poteva anche darsi che fosse sua madre che le stava rassettando la casa.

Solo quando sentì una mano fresca sulla guancia, aprì gli occhi e si mise a sedere di scatto. Fissò a lungo il volto davanti a lei, quindi urlò: «MULDER!» Lo abbracciò con un impeto tale da farlo cadere seduto sul letto.

«Scully! Che c'è?!» chiese lui.

«Mulder! Mulder! Dio mio, Mulder!»

Lui la strinse tra le braccia. «Scully, stai tremando...»

«Sei qui!»

«Sì... ho visto che tardavi e ho provato a chiamarti a casa e sul cellulare... Ho chiamato Skinner, mi ha detto che ti sei messa in malattia... Avevo paura che ti fosse successo qualcosa.»

«Sei vivo...»

«Sì, certo che lo sono.» La fece sdraiare e raccolse la loro fotografia, mettendola sul comodino.

«Non era così scontato, Mulder.»

Lui le rimboccò le coperte. «Sei tragica, Scully...»

«No...» sorrise e gli prese la mano. «Ti sei fidato di me.»

«Certo, Scully. Lo faccio da molti anni.»

«Sì... hai fatto saltare lo studio di Gaston Siferra.»

Un'espressione di puro stupore apparve sul volto di Mulder. «Sei tu, allora!»

«Chi se no?»

«No... dico... sei tu di adesso... che otto anni fa... sei venuta da me...»

«Per te otto anni, per me è successo ieri notte, Mulder.»

Lui annuì. «Già.»

«E io non sono impazzita...»

«Che intendi?»

«Alex Benay, l'assistente di Siferra, e il suo coniglietto, sono impazziti, dopo i viaggi nel tempo...»

«Si vede che tu avevi un buon motivo per non farlo. Però hai la febbre.» Mulder sorrise e si alzò in piedi. «Riposati ora.»

«Sì... Ah, Mulder... sai che cosa fa ora, Siferra?»

«Sì, dopo che gli abbiamo fatto saltare in aria il laboratorio, è tornato a studiare l'energia pulita. E' felicemente sposato, ha tre bambine.»

Lei sorrise. «Scommetto che così è più contento anche lui.»

«Scully... ma cosa è successo... per farti tornare indietro?»

Lei scosse la testa: «Non fa parte di questo universo, Mulder.»

«Ok...» fece lui. «Riposati.»

Gaston Siferra mise a letto Jenny, la più piccola delle sue bambine. «Fai sogni d'oro, piccola mia.» Le diede un bacio sulla fronte, quindi uscì dalla stanza.

«Caro? Devi stare ancora alzato fino a tardi, questa notte?» gli chiese la moglie.

Lui scosse la testa. «No. Credo di aver capito cosa c'è che non va.»

«Nella tua macchina del tempo?»

«Sì... ne servono due, in due tempi e in due luoghi diversi.»

La donna gli sorrise. «Se potessi tornare indietro, cambieresti qualcosa?»

Gaston sospirò e scosse la testa. «No.» Prese i fogli consunti dei progetti e dei calcoli e si sedette accanto alla moglie. «Ecco. Ho speso dieci anni della mia vita su questo lavoro... Sono finalmente arrivato alla conclusione.»

La donna annuì. «Che ne farai, ora?»

«Niente.» disse lui. --Non potrei comunque salvarla.-- pensò. «Niente.» Lanciò i fogli nel camino. «Andiamo a letto, tesoro.»

La moglie gli sorrise e si alzò con lui.

FINE

Ringraziamenti...

Ad AleX, che con il suo splendido "Isomerism" ha fatto nascere questo racconto.

A Franz, che nonostante tutto continua a pensare che io sia una scrittrice.

A mia madre, con il suo appoggio per trovare la mia strada (anche se non è Medicina).

A Marina, che mi ha indicato il meraviglioso libro "Notturmo", dal quale ho preso i nomi di Siferra e Benay (un astronomo e un'archeologa).

A G.S., un grande scienziato, che, in qualche modo, mi ha insegnato tanto.

Ad A.D. e S.D. (un archeologo e un'astronoma) che con la loro esistenza, da qualche parte, riescono a dare un senso anche alla mia.